

IL POLO DEMOCRATICO.

Calorosa accoglienza in Toscana al leader del centrosinistra Con gli operai a Livorno e Pontedera, pranzo con Agnelli jr

Arbore: «Finalmente vedo in politica gente con passione»

Nessuna tentazione della politica per Renzo Arbore che, intervistato da Videomusic, ha commentato il risultato delle elezioni regionali. «No, io non diventerò un politico. Non è il mio mestiere. La mia vita resta la musica. E questa ho intenzione di continuare ad offrire al pubblico...»



Pagliari: «Col Pds? Si può, a patti chiari»



Giancarlo Paggiarini, a fianco, Romano Prodi ieri a Pontedera

SILVIO TREVISANI

MILANO Giancarlo Paggiarini risponde al telefono tra una commessione e l'altra del Senato. Con creto come sempre mette subito l'accento sui contenuti: parla di programmi, li descrive e li commenta. In nove cose su dieci dice stamo d'accordo con la sinistra perché non dovremmo anche trovare un accordo elettorale? Prodi gli va bene il Pds anche ma insiste: occorrono trasparenza e chiarezza di percorso un programma preciso e sottoscritto coram populo. A quel punto la Lega che è il centro potrebbe anche allearsi con la sinistra.

Oggi tutti si chiedono cosa farà la Lega: andrà da sola alle politiche, oppure si collegherà all'interno o a fianco dello schieramento di centro sinistra? Io amo parlare di programmi e contenuti. Parlo da questa considerazione oggi tra Lega e sinistra intesa come Pds. Come minimo esiste una sostanziale convergenza per il controllo della spesa pubblica e per il risanamento dei conti dello Stato. La sinistra parla di decentramento mentre noi parliamo di autonomia ma su dieci cose da fare almeno nove sono uguali. Noi diciamo che questo è il problema prioritario e anche la sinistra se ne è resa conto. Come punto di partenza non è sicuramente poco.

Però dopo i risultati di domenica che parlano di una vostra sostanziale tenuta al Nord, Bossi insiste soprattutto sulla necessità di costruire un polo di centro per le politiche, come la mettiamo allora?

Certo perché noi e la sinistra non siamo la stessa entità. Abbiamo una visione della vita in parte uguale in parte diversa e Bossi ha fatto bene a mettere l'accento sulla diversità. Però c'è un'emergenza o meglio se guardiamo al documento di programmazione economica finanziaria ce ne sono al meno cinque e su queste dobbiamo trovare un accordo. Noi lo avevamo cercato con Berlusconi quando eravamo al governo ma abbiamo trovato gente con altri obiettivi che non erano quelli di risanare il Paese. Invece con i progressisti l'obiettivo è comune: si tratta di trovare un'intesa tecnica che vedo molto vicina.

Sul programma l'intesa è possibile, tuttavia sull'alleanza politica Bossi sembra voler prendere tempo e qualcuno sostiene che il motivo sarebbe nel fatto che la base della Lega è comunque orientata a destra e si spaccerebbe o vivrebbe molto male un accordo a sinistra, è vero?

Verissimo. Durante la campagna elettorale ho incontrato a Mantova un importante esponente della società civile si è parlato anche di accordi con la sinistra e mi diceva: ah Paggiarini lei non sa che qui da noi nel 45 i comunisti hanno fatto questo e questo etc etc. Sembra una cosa ridicola eppur fa parte del bagaglio culturale di molta gente giusto o sbagliato che sia è un dato che in molte coscienze scatta un blocco appena si parla di sinistra. Ecco perché è necessario identificarsi in quello che siamo e anche identificare chiaramente i programmi. Solo allora si potrà incominciare a parlare di

certe cose. Io ho detto il programma al limite lo depositiamo dal notaio. Era una battuta. Però dal dopoguerra ad oggi tutti hanno fatto sempre bellissimi discorsi e poi non hanno rispettato nessuna promessa. Così adesso occorre dettagliare il programma e magari metterci vicino anche delle date di riferimento. A quel punto per qualsiasi governo diventa tutto molto più impegnativo.

Quindi lei sottolinea l'esigenza di percorsi chiari e trasparenti al massimo...

Si di trasparenza e vera voglia di raggiungere gli obiettivi. Una garanzia per tutti che effettivamente si perseguono le riforme promesse. Che poi sono soprattutto quelle per la responsabilizzazione della spesa che vuole dire inizio del decentramento dello Stato in senso federale. A parole sono tutti d'accordo scriviamolo allora così saremo sicuri. Per esempio nel progetto di Costituzione presentato da Speroni all'articolo 1 c'è scritto che uno dei valori fondamentali è la solidarietà (però si dice che la solidarietà tra ricchi e poveri tra regioni ricche e povere deve essere finanziata con una tassa specifica. In altre parole la solidarietà è tra cittadini e non tra generazioni di cittadini e la dev'essere finanziata con i tuoi quattrini e non con il debito pubblico. Domanda: la sinistra è d'accordo su questo?

Senatore Paggiarini, un accordo con Prodi sulla base dei programmi lo si potrà trovare?

Senza altro. Si può arrivare ad un programma dettagliato e chiaro che diventi il programma elettorale comune. Con precise garanzie per i cittadini. Poi ognuno ritorna a qualcosa nel senso che accetta idee degli altri e non impone i suoi credo.

Irene Pivetti l'altro giorno ha detto che la Lega mai e poi mai andrà con la sinistra. Potrà dei problemi all'interno del movimento?

Spero di no. Io sono quello che ha detto che per avere il federalismo andrei con Pippo. Pluto e Papano. Guai a noi se mettiamo il problema sul terreno ideologico. Un altro esempio: oggi Cavazzuti e altri parlamentari del Pds sono quelli che spingono maggiormente per i processi di privatizzazione. Invece Pivetti l'altro giorno ha detto che la Lega mai e poi mai andrà con la sinistra. Potrà dei problemi all'interno del movimento?

Quindi è soprattutto un problema di definizione del percorso? Si tratta di vedere prima i confini del centro e chiarire i nostri obiettivi. Sulla responsabilizzazione della spesa pubblica la sinistra c'è se non mi sbaglia. Poi bisogna impedire che l'Italia diventi un paese di disoccupati. Prendiamo l'antitrust non è una punizione o una vendetta contro questo o quello e una necessità del mercato non è un valore e un'esigenza. L'antitrust ti garantisce concorrenza e quindi permette di generare efficienza nel sistema economico. E quindi permette di liberare nuove imprese, nuove imprenditoriali, nuove professionalità. Con la sinistra si può trovare un accordo su questo. Non certo con la destra che si è dimostrata poco serena.

Prodi: «L'Ulivo potrà unire» «Ma ogni alleanza la faremo su programmi precisi»

Con Rifondazione si può fare un'intesa «ma solo a precise condizioni programmatiche». Con Bossi si è aperto «un discorso serio su federalismo e Stato sociale». Il tema delle alleanze sotto l'Ulivo domina la prima uscita pubblica di Prodi dopo la vittoria del centrosinistra alle regionali. L'Ulivo come simbolo dell'intera coalizione «è la scelta migliore e più bella». «Forme diverse» per il raggruppamento di centro. Bagno di folla ed entusiasmo in Toscana.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER BONDI

LIVORNO Romano Prodi ha cambiato pullman. Fino a dieci giorni fa ha usato quello di riserva. Adesso viaggia su quello «presidenziale» camera da letto bagno tv con televisore e videoregistratore. Un fatto puramente tecnico. Il nalmante quello attrezzato ha su perato il collaudo. E però è vero che da ieri il viaggio del Professore nella cento città d'Italia ha cambiato tono e ritmo. Ora Prodi si prepara a raccogliere i frutti dei risultati ottenuti, domenica dal centrosinistra. E dopo quel pranzo alla «vecchia Roma» con D'Alema e Veltroni è diventato il leader a tutti gli effetti del centro sinistra. Anche il segretario del Ppi Gerardo Bianco gli dice da Bruxelles che ormai «il leader è lui». «Mi fa molto piacere» e un'altra tessera del raggruppamento di centro necessario per affinare la Quercia. Già ma non tutti al centro (vedi Mario Segni) sembrano soddisfatti che l'Ulivo da simbolo del centro del partito di Prodi sia diventato simbolo della

coalizione. «Non confondiamo il simbolo con i contenuti» replica il Professore «che l'Ulivo diventi il simbolo di tutti è bellissimo. Certo e necessario costruire una grande aggregazione di centro che potrà caratterizzarsi in modo diverso. Essere una federazione di partiti e gruppi sul modello francese un partito unico o anche semplicemente un accordo tra le varie forze lo vedremo». Intanto per il 2 maggio Prodi ha convocato i coordinatori regionali dei suoi Comitati. L'abbraccio della Toscana. Sarà la «Toscana rossa» e anche quella dell'olio buono ma si ha la sensazione che l'Ulivo sia già diventato la bandiera di quanti tanti che hanno votato per le coalizioni democratiche di sinistra domenica scorsa. La differenza è palpabile rispetto alle regioni visitate nelle prime settimane di viaggio. Dalla Puglia ai Friuli sempre tanta gente ma soprattutto mondo cattolico popolare volontarista. Qui in To-

scana agli incontri con il Professore ci sono proprio tutti. Ppi Patto Segni ma anche tanto Pds e comunisti rifondatori. Già dalla prima mattina a Prato si capisce che la scelta di fare dell'Ulivo il simbolo dell'intera coalizione democratica «un simbolo di tutti» trova larghissimo consenso. Anzi entusiasmo. C'è il neo consigliere del Patto dei democratici preoccupato di come si farà dare visibilità al centro ma che dice «si sono d'accordo che l'Ulivo sia il simbolo di tutti». Tira un sospiro di sollievo: il deputato del Pds che teneva la nascita di un ennesimo partitino. E un crescendo il pullman passa di paese in paese e l'accoglienza diventa quasi montale. Quasi fosse lui il vincitore delle elezioni di domenica. E in parte forse è proprio così. Alle due e mezza del pomeriggio improvvisa un comizio nella piazza di Pontedera e strappa un'ovazione quando spara nel microfono «Fino a quattro giorni fa poteva sembrare il sogno di un pazzo adesso invece ci siamo ce la possiamo fare». Sul palco ci sono gli operai della Piaggio che applaudono. Senza sapere forse che il Professore veniva proprio da un pranzo con il loro padrone Giovanni Agnelli junior. Non c'è contraddizione: si possono davvero tenere insieme interessi tanto diversi? «Certo in questo momento gli interessi degli operai della Piaggio e dei suoi imprenditori coincidono perfettamente. Il problema è fare una politica economica che accompagni lo sviluppo e la creazio-

ne di occasioni di lavoro. Insomma programmi. Perché sono i programmi gli obiettivi e le proposte di governo che fanno la differenza rispetto alla destra. A quel Pds che spiega mezz'ora più tardi a Cascina si è trasformato «nell'alleanza tra la destra estrema e un'azienda».

I rapporti con Rifondazione

Ed eccoci a Livorno. Un città in crisi con una disoccupazione più alta che nel resto della Toscana. Con gli operai della Fincantieri che vogliono rilevare loro l'azienda mettendosi in cooperativa per salvare il lavoro e un pezzo della ricchezza della loro città. Con Prodi che ascolta spiega dà suggerimenti. Ma Livorno è anche la città di Rifondazione che alle elezioni di domenica si è presa un buon 15%. Lo si vede subito al teatro della Gran Guardia quando alle sei del pomeriggio Prodi scende dal pullman. Saranno in tremila e più un vero bagno di folla tanto entusiasmo (e in serata a Pisa lo accoglieranno più di 4000 persone). C'è persino Elisa sei anni che gli porta il rametto d'Ulivo. Raccoglie un'ovazione quando spiega che «fino ad oggi il mio viaggio sembra una testimonianza adesso è diventato concreto possibilità di vittoria perché uniti si vince». Unità anche con Rifondazione? «O Prodi crede ancora che i comunisti mangino i bambini?» lo provoca un militante del partito di Bertinotti dalla platea. E un altro poco dopo replica «forse il mondo per qualcuno sarebbe più bello se i comunisti

non ci fossero ma ci sono. Pare un'offensiva in piena regola. Il Professore non si scompone e ripete ciò che ha detto per tutta la giornata anche ai cronisti. «Io ho un programma fondamentale sul quale non transigo quindi non si parli di tassare i Bot o cose del genere. Su questo è possibile un incontro bene ma non è possibile un patto di non-aggressione in funzione di potere». Insomma Prodi è convinto che il centrosinistra può vincere anche senza Rifondazione. Un confronto si può fare ma il discorso è di tipo programmatico non ideologico.

Accordo con la Lega?

Vale anche per la Lega ma qui i rapporti sono già cominciati e sembrano procedere bene. Anche Bossi sotto l'Ulivo dunque? «Io non decido in casa d'altri sia ben chiaro. Però ho preso sul serio il discorso di Bossi sui due pullman che si incontrano. La Lega porta il federalismo e io il mercato corretto dallo Stato sociale. Ma non tene che Bossi possa poi cambiare idea? Non faremo patto. Se ci sarà accordo sui contenuti si potrà fare l'alleanza. Il programma lo faremo prima e sarà vincente». Paggiarini sarà nella «squadra» insieme a Veltroni? «Il nome di Paggiarini non l'ha fatto nessuno perché l'accordo con la Lega ancora non c'è». E cosa risponde a Paggiarini che ha detto che lei potrebbe fare il ministro in un suo governo? «Potrei anche dire di sì. La mia persona non deve essere d'ingombro perché l'importante è la vittoria della coalizione».

Il presidente del consiglio negli Usa per il Fmi non si sbilancia sulla vittoria del centrosinistra

Dini: «Situazione più stabile? Non mi sembra»

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Prima una cena con il direttore del Fondo Monetario Internazionale il francese Michel Camdessus. Poi riunioni di lavoro faticose con il governatore Antonio Fazio e lo staff della Banca d'Italia e del Tesoro. Infine il volo ad Ottawa per discutere con il premier canadese Jean Chretien. La agenda del vertice dei capi di stato e di governo che si terrà a metà giugno ad Halifax in Nuova Scozia. Incontro rapido e ritorno in Italia per affrontare le ultime battute della «battaglia per le pensioni» cui è legato il suo destino come «premier» cui sono legate pure le attese dei mercati finanziari. Il presidente del consiglio si è mantenuto in stretto contatto con Roma. Ha parlato pure con diversi esponenti politici ma non vuole dire con chi una cosa è certa nell'aria non ci sono più mozioni di sfiducia. Sembrano qualche timore ci può essere proprio sulle pensioni una volta varato dal governo il progetto. Cosa che Dini vuole sia fatta entro tre

giorni. La parola passa al parlamento e qui si possono «scaricare i fulmini». In ogni caso il presidente del consiglio ritiene che il problema della stabilità politica in Italia non è risolto ma non ritiene che ci si trovi all'ultima spiaggia. Non si resiste e a estorcergli nulla che somigli ad un giudizio politico sul voto di domenica. «Primer» tecnico o no in fondo «un servante tutto d'un pezzo. Ma se la sconfitta del Polo ha ulteriormente deperanza lo la strategia della destra di dimissioni anticipale del governo la vittoria del centrosinistra lascia Dini piuttosto freddo. Almeno così vuole lasciare intendere. Il risultato delle urne sarà valutato attentamente dalle forze politiche poi si vedrà. Non mi pare comunque che sia un preludio ad un «assetto stabile della situazione politica». Osservazioni «tecniche» nessuno schiarimento «supra» il tutto in misura rimarabile. Il centrosinistra è più frammentato di quanto sia la

destra. La sola cosa che Dini ribadisce è «Sappiamo tutti qual è la posta in gioco ma non sembra emergere una chiara maggioranza». Forse la lira che non approfitta della risalita del dollaro raccoglie anche questa sensazione. La cautela di Dini è massima. Vuole restare fuori dalla discussione sugli effetti politici del voto regionale. Lui e il governo che presiede non sottovalutano agli umori dei leader. «Non è un leader del partito che rimetterà il proprio mandato ma al capo dello Stato». La tabella di marcia non cambia. Anzi Dini allunga la lista delle cose da fare. Non ci sono solo i punti e le azioni, ordina di governo. Le privatizzazioni per esempio per le quali annuncia che se sul decreto per l'autorità fossero degli intoppi parlamentari potrebbe prendere perfino in considerazione l'ipotesi di un decreto governativo.

Non è piaciuta a Dini quella battuta del presidente della Bundesbank, Hans Tietmayer, bravo italiano, siete sulla strada buona per rimettere in sesto il vostro bilancio. Peccato che il governo in carica non avrà il tempo necessario per fare tutto ciò che dovrebbe fare. Pronto la risposta. «Cio che non farà questo governo lo farà un altro governo. La strategia non cambia in ogni caso. Questo governo ha la fiducia del parlamento e va avanti per la sua strada». Questa volta non c'è stato un caso Italia al Fondo Monetario Internazionale. Non ci sono stati toni particolarmente accesi per l'incertezza sul futuro politico e per la prospettiva di uno scontro pre-elettorale che può influire negativamente sulle aspettative dei mercati. Il tentativo di Scalfaro e Dini è quello di garantire che l'attività del governo sia disgiunta il più possibile dagli effetti della polemica politica. Ecco spiegato che cosa vuol dire Dini quando ripete ossessivamente «continuo per la mia strada». Al direttore del Fmi e al ministro del Tesoro e banchieri e centrali di mezzo mondo il presidente del consi-

glio ha spiegato per sommi capi in che cosa consiste per l'Italia stare in mezzo al guado ma senza rischi di catastrofi. Neppure sul piano finanziario. Nel 1995 il deficit pubblico scenderà al 7,6% del prodotto interno lordo contro il 9,4% dell'anno scorso. Il debito sarà stabilizzato o smetterà cioè di crescere sempre in rapporto alla ricchezza prodotta per la prima volta da 15 anni. Fatti e la riforma delle pensioni in dritta d'arrivo (o meglio di partenza). Tanto che Dini crede che le aspettative dei mercati miglioreranno e perfino un apprezzamento della lira rispetto dall'attuale livello di eccessivo deprezzamento. L'Italia scopre di aver un primato nella stabilità sociale che molti paesi cominciano a invidiare. La moderazione salariale. «Negli ultimi tre anni il consenso sulla politica dei redditi», ha detto Dini, ha dato un contributo importante alla stabilità dei prezzi. È vero che l'inflazione supera il 5% cioè il doppio del tasso programmato dal governo ma non è tale da preoccupare

Advertisement for a book by Pier Paolo Pasolini. Text: 'Con l'Unità a sole 2.500 lire'. 'MERCOLEDÌ 3 MAGGIO IL LIBRO SU PIER PAOLO PASOLINI'. 'IUnità'. Includes a portrait of Pier Paolo Pasolini.